

"A Linden Leaf put me in a Trance"

DOROTHEE DIEBOLD

19.02.2022 - 31.03.2022

Testo di Fabio Vito Lacertosa

Il 19.02.2022 presso la galleria [davidepaludetto | artecontemporanea](#) Dorothee Diebold espone nove tele e otto sculture per la serie "A Linden Leaf Put Me in Trance"

Benché fatti con le sue mani e partoriti dalla sua intenzione, si può dire che Dorothee Diebold non possenga completamente i suoi lavori, perché essi la scavalcano e la superano. Superfici mimate o reali che innestano il proprio potenziale figurativo all'interno di possibili (o reali) rigonfiamenti, escrescenze, protuberanze. Tuberi che silenziosamente avvolgono angoli o invadono superfici piane come elementi geologici costretti a fatica all'interno delle forme della pittura "inquadrata", ovvero che possiamo inscrivere all'interno di un punto di vista costruito su parallelogrammi. Questi "oggetti della volontà" sembrano infatti piegarsi come bonsai al servizio della visione totale dell'autrice, di una sua idea compositiva dello spazio scenico, per poi proseguire, malgrado tutto, come frammenti di giungla autonoma che cresce inudibile, ma ineludibile. Radici affette da tropismo lento e sfacciato, modulazioni della materia, estensioni della pittura, elementi di fusione con l'elemento naturale, trionfi ed elogi dello sconveniente e canceroso mondo fungino dell'infinito non modellabile. L'artista tedesca rifiuta il concetto demiurgico del "tirar fuori" per assumere a tratti l'intento e la provocazione di una pittura stratificata, concentrica, additiva, circolare, additiva, molecolare e infine capace di disfarsi in una forma che si liquefa e assume i caratteri di una impellente necessità musicale. Liberarsi da certe strettoie della composizione. Attraverso un lavoro molto personale di *(de)sensibilizzazione* visto come concetto chiave del rapporto con l'ambiente circostante, fa scaturire tutta una serie di deduzioni visive sull'abbandono di sé (*trance*) e l'automazione.

Come raro e prezioso regalo, gli elementi scultorei, picchi che scaturiscono da un'idea "genetica" sottostante a tutto, alzano la posta della fantasia formale, dell'argomentazione visiva per accumulo, della infinita alternanza della coppia ripetizione/variazione. È difficile capire quale sia la lingua madre di Dorothee Diebold, impegnata in un'operazione che, se da una parte vuole celebrare una specie di desiderio fisico di "andare oltre la visione", dall'altra vi si oppone strenuamente. Una sorta di lotta/cedimento a questa sensibilità organica e sensuale permea l'intera mostra e pone occhi e mani in buono e vincente equilibrio. La chimica che prelude al sogno permette allo spettatore di elevarsi in un corpo condiviso e percepire una frequenza di sottile erotismo ai margini di una fluidità delle forme e delle scelte proposte. Nelle opere precedenti, dove pareva venisse fuori dai muri una sorta di

paesaggio continuo, immerso a metà tra astrazione e figurazione, si coglie sempre una propensione verso l'arrampicata, la scalata, la propensione alla fuoriuscita. Nelle ultime definizioni del suo lavoro, invece, DD accentua una matrice artificiale, che sembra provenire da una logica tipica di prodotto seriale. Sembra di scorgere materiali e prodotti di linea produttiva, sensibilità industriali stratificate, superfici abbandonate e resti scheletrici di pattern ossessivi. Oggetti destrutturati, tolti dalla loro funzionalità primaria, riemergono solo per pochi istanti in qualità di tessuti, corpi o superfici *zombie*. Si trasformano per andare a costituire elementi di un alfabeto artificiale in via di risoluzione da ogni ambigua promessa arcadica. Il rapporto dell'essere umano col presente è costellato di scarti. "Vedersi" significa porre in modo equidistante uno sguardo teorico sul passato e la possibilità di figurare un futuro remoto azzerando le dialettiche e riportando la natura ad ente al di là della nostra comprensione.

In questo senso i lavori di DD, scenario di rovine richiuse in forme sinuose, possono essere considerati un'anticamera discreta di una dimensione politica, che guidi lo spettatore verso una presa in carico di una nuova possibile relazione con la sua pittura come una foglia di tiglio fa con la sua *trance*.

19.02.2022 - 31.03.2022

orari: 15.00 - 19.00

dal martedì al sabato

www.davidepaludetto.com

info@davidepaludetto.com